

Il settore centrale dell'arco ionio-salentino in età preromana (VIII-I sec. a.C.): nuovi dati ceramici da Alezio e Nardò

Carlo De Mitrì¹

The rescue excavations carried out in the early 2000s in Alezio and Nardò in South Apulia, provide new data to better define the pre-roman phases of attendance in the middle arch of Ionian-Salento peninsula. In both sites the most documented periods are the Iron Age and the Hellenistic Age, especially thanks to the material culture. In Alezio, the documentation of the sections visible on a construction site, allows to report to the Iron Age a ditch encircled the hill of Lizza; in the Hellenistic Age instead, the area had a funeral destination. In Nardò, excavations for urban regeneration have allowed to expand the knowledge of the different occupancy phases of the settlement, from the Iron Age to the present day.

Gli scavi di emergenza effettuati nei primi anni del secolo ad Alezio e Nardò offrono nuovi dati per accrescere il quadro conoscitivo sulle fasi di frequentazione del settore centrale dell'arco ionio-salentino (fig. 1). Nonostante tale area sia stata oggetto di numerosi interventi di scavo e, negli ultimi anni, anche di una riorganizzazione di strutture museali di prestigio, permangono alcuni aspetti poco chiari sulle dinamiche insediative dell'intero comprensorio e dei singoli abitati a causa dell'assenza di pubblicazioni analitiche e complete sugli scavi effettuati che, spesso, sono noti solo da brevi comunicazioni o rapporti di sintesi².

I dati sui due centri in oggetto quindi, pur limitati a lavori di emergenza condotti a seguito di un cantiere edile in un caso e di attività di riqualificazione urbana nell'altro, consentono di acquisire una serie d'informazioni che concorrono alla ricostruzione del paesaggio antropico di quest'area in età preromana.

Alezio

Nell'ottobre del 2000, a seguito di lavori edili svolti in un cantiere posto tra via Rocci Perrella e via S. D'Acquisto sul versante meridionale della collina della Lizza (fig. 2), si rinvennero alcune evidenze archeologiche che furono oggetto di una breve campagna di scavo condotta dall'Università del Salento, i cui risultati sono stati prontamente editi in un sintetico *report*³.

¹ Desidero esprimere il mio ringraziamento a Francesco D'Andria, sotto la cui direzione si sono svolti gli scavi ad Alezio, e Valeria Melissano per l'accesso allo studio del materiale di Alezio. Per Nardò ringrazio Elenia Spagna che, in accordo con la Soprintendenza archeologica della Puglia, ha coordinato gli scavi d'emergenza. I disegni del materiale ceramico sono di Fabiola Malinconico, cui va la mia riconoscenza. Infine un ringraziamento a Giovanni Fuso e Giuseppe Muci per il reperimento delle basi cartografiche dei due centri moderni.

² Per Alezio un prezioso lavoro di sintesi sui dati è ora in FERRARI, SCARDOZZI 2016, mentre per l'area circostante si veda ROBINSON 2003. Per un'analisi sul territorio a sud di Gallipoli si veda GUILAINE, CREMONESI 2003. Per Nardò, dove nel corso del 2019 è stato aperto il Museo del Mare Antico, l'unico studio completo resta quello in MASTRONUZZI 1995 con un aggiornamento sui dati archeologici dell'area costiera del comune neretino in AURIEMMA, PIRELLI, RUCCO 2016.

³ D'ANDRIA, NOTARIO 2001.



Fig. 1. Insediamenti principali della Penisola salentina ed indicazione dell'arco ionio-salentino.



Fig. 2. Alezio. Ubicazione del cantiere oggetto d'indagine (rielaborazione da Ferrari, Scardozzi 2016: 137, fig. 1).

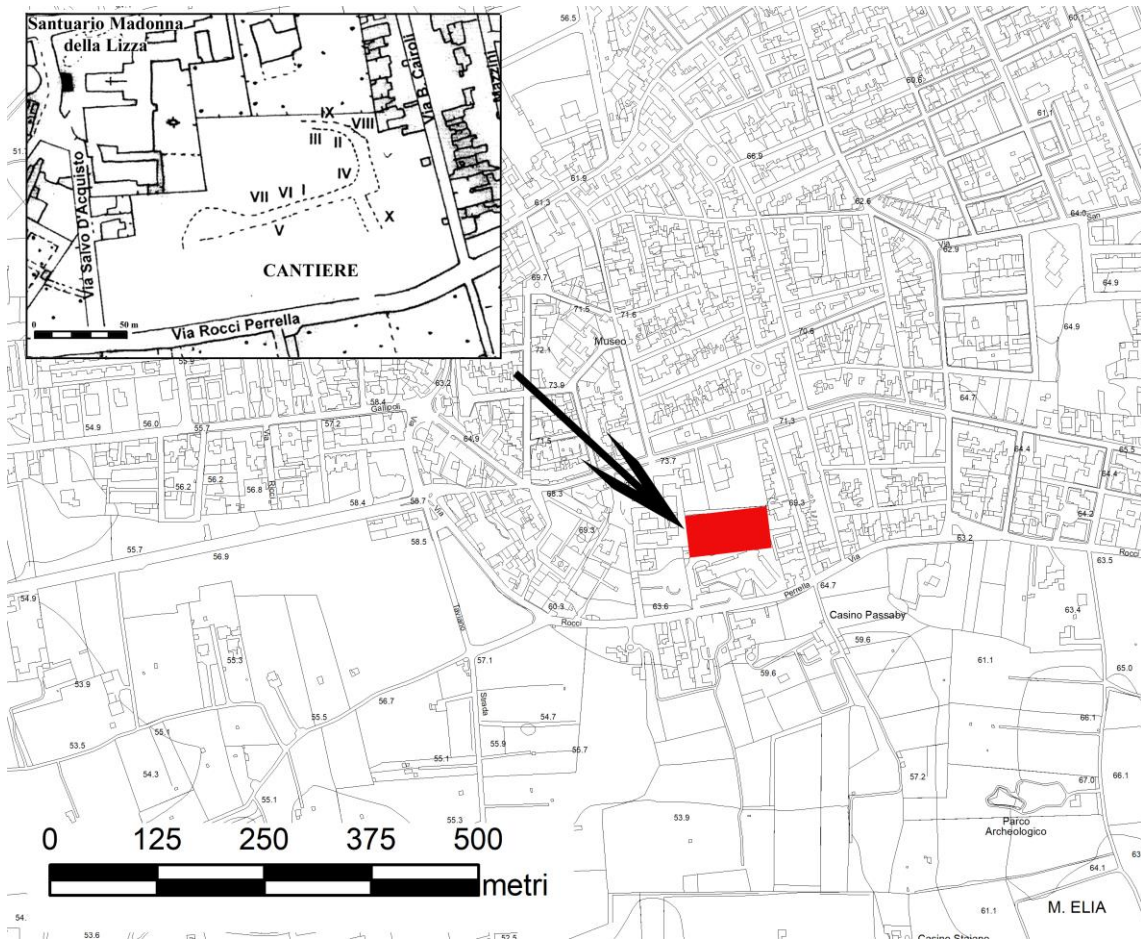


Fig. 3. Alezio. Cantiere edile: ubicazione delle sezioni documentate.

L'equipe operò in un contesto fortemente compromesso dai mezzi meccanici e le attività furono finalizzate alla documentazione scientifica delle evidenze visibili in sezione, lungo le pareti tagliate dal mezzo meccanico. Vennero quindi distinti i tratti che fornivano il maggior numero di attestazioni e le varie sezioni, complessivamente 10 contrassegnate da un numero romano, furono rilevate con documentazione grafica e fotografica (fig. 3). Infine, per consentire il recupero di materiale ceramico ed osteologico, fu avviato lo scavo stratigrafico di piccoli saggi, atti a recuperare i reperti visibili in sezione. L'area appariva come un campo incolto, leggermente periferico rispetto al centro, ma comunque ubicato in un settore interessato dall'espansione edilizia che ha caratterizzato l'abitato dalla fine degli anni '80 del secolo scorso. Dai materiali residui negli strati colluviali moderni e soprattutto dai livelli di abbandono di un breve tratto di un asse stradale (v. *infra*), individuato nella sezione VI, è possibile appurare una frequentazione di età tardo ellenistica, collocabile cronologicamente tra la seconda metà del III secolo a.C. e gli inizi del I secolo a.C.

Il materiale riferibile a questa fase di frequentazione è prevalentemente di produzione locale o regionale. Tra la ceramica fine da mensa si riconoscono esemplari in ceramica a vernice nera, spesso con forme già in uso nella seconda metà del IV secolo a.C., accanto ad altre tipiche della tarda età ellenistica, sia in vernice nera sia in pasta grigia⁴.

Tra i pochi esemplari riferibili alla famiglia della ceramica a vernice nera, si distinguono due fabbriche locali: la prima, con un solo frammento, è l'HFR, così denominata proprio per le caratteristiche dell'argilla. Tale classe, comune soprattutto nell'area istmica della penisola salentina, venne prodotta tra la fine del III e la metà del II secolo a.C. Gli altri frammenti invece appartengono ad una generica produzione apula contraddistinta da

⁴ Per una sintesi sulla produzione di tali classi nel Salento tardoellenistico si veda DE MITRI, MASTRONUZZI, TAMIANO 2020.

un'argilla nocciola-giallina, comune ai prodotti di area messapica. Tra gli esemplari riconosciuti si distinguono: una coppetta concavo convessa ed il fondo di un *kantharos*. La coppetta (fig. 4.1) è riferibile al tipo Morel 2433, molto comune in tutta l'area apulo-lucana in età ellenistica ma presenta una continuità di utilizzo anche in contesti di seconda metà del III secolo a.C.⁵; il fondo (fig. 4.2) è riferibile al *kantharos* tipo Yntema K44a, forma ampiamente attestata dal secondo quarto del III e per tutto il II secolo a.C.

Proprio nel II secolo a.C. si afferma una nuova classe, contraddistinta dal colore grigio del corpo ceramico e della vernice di rivestimento e per questo definita ceramica a pasta grigia. Le forme sono spesso comuni alla vernice nera HFR ed indicatori di produzione di tale classe sono stati individuati nel vicino centro di Nardò⁶.

Sono stati recuperati un frammento di orlo indistinto leggermente estroflesso con parete svasata (fig. 4.3), pertinenti al tipo Yntema 31, ed il piede ad anello (fig. 4.4) di un piatto non attribuibile ad un tipo specifico. Sempre nella ceramica a pasta grigia rientra il frammento di un beccuccio di lucerna tipo Yntema 61. Nel gruppo dei contenitori da trasporto sono riconoscibili alcune anfore provenienti da circuiti commerciali più ampi, come dall'area tirrenica, un esemplare appartenente alla famiglia delle MGS VI (fig. 4.5), e da quella ionio-adriatica, con una Corinzia A' (fig. 4.6); ma sono preponderanti le anfore che rientrano nel tipo prodotto in diversi *ateliers* dell'arco ionico e note in bibliografia come anfore "tipo metapontino". A questo tipo appartengono due esemplari (fig. 4.7-8), il primo con orlo a profilo triangolare con faccia esterna concava; il secondo con orlo a fascia e con faccia esterna concava⁷. In un altro settore dell'abitato denominato zona Raggi, in cui è documentata una frequentazione che si protrae per tutta l'età romana, sono noti anche contenitori che si ricollegano alla produzione apula delle proto-Lamboglia 2 (fig. 4.9).

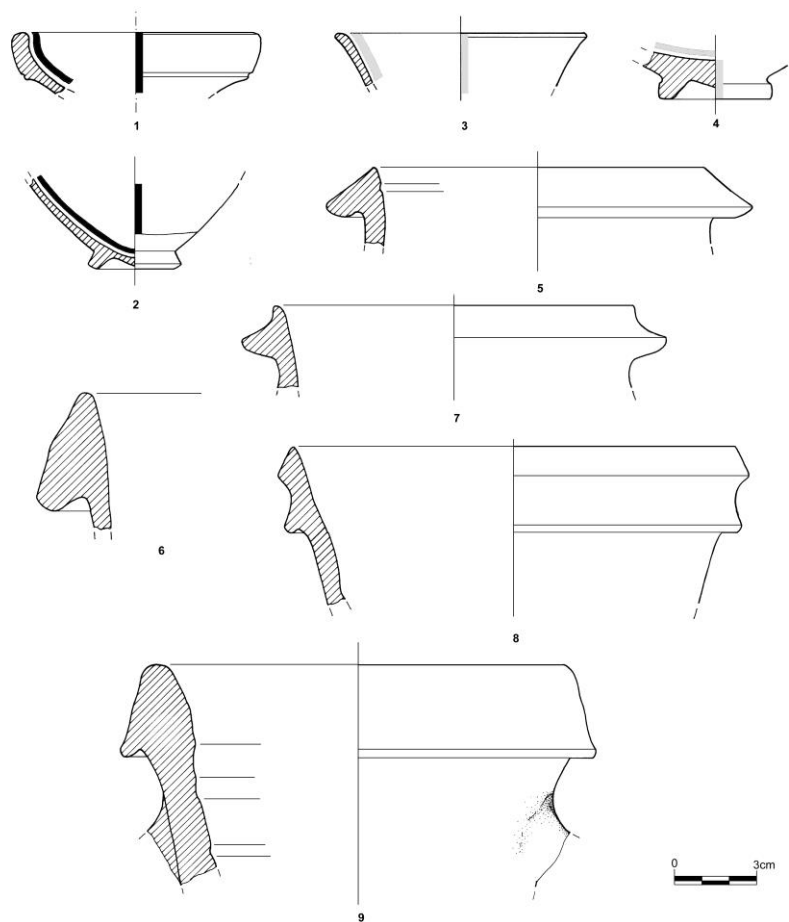


Fig. 4. Alezio. Materiale ceramico. 1-2. Ceramica a Vernice Nera; 3-4. Ceramica a Pasta Grigia; 5. Anfora MGS VI tirrenica; 6. Anfora Corinzia A'; 7-8. Anfore tipo Metapontino; 9. Anfora proto-Lamboglia 2.

⁵ YNTEMA 2001: 159, n. 249.

⁶ ALESSIO 2007.

⁷ Per esemplari tipologicamente affini si vedano quelli da Torre San Giovanni: DESY, DE PAEPE 1990: 217-218; da Torre San Gregorio: AURIEMMA 1998: 129-131; e da Gravina: COTTON 1992: 199, nn. 1548-1550.

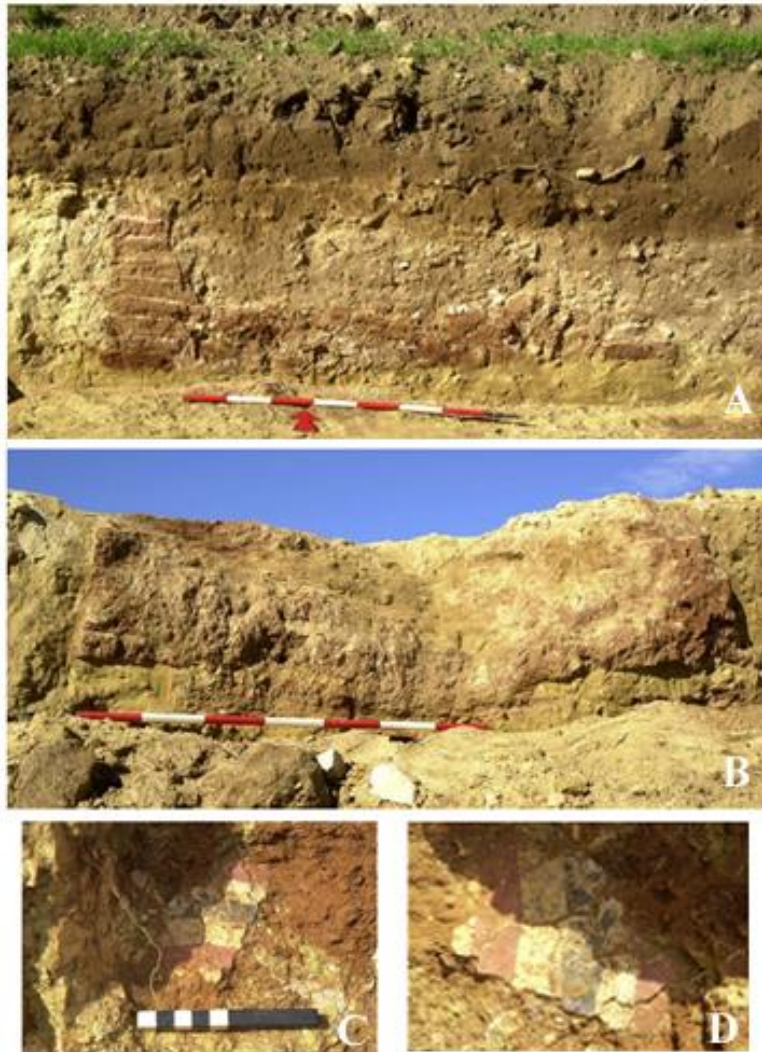


Fig. 5. Alezio. A. Tomba 1; B. Tomba 2; C-D. Tomba 2: frammenti di intonaco.

L'assenza di strutture e l'esiguità delle attestazioni materiali induce a ritenere che l'area, in tale fase, non avesse una specifica destinazione abitativa, o comunque fosse periferica rispetto a zona Raggi, dove invece si concentrano le maggiori attestazioni per le fasi tardoellenistiche e romane.

Più strutturate e cospicue sono le informazioni relative alla frequentazione dell'area in età ellenistica, tra la fine del IV ed il III secolo a.C., quando essa ebbe una destinazione prevalentemente funeraria. Sono stati infatti rinvenuti i resti di alcune strutture tombali visibili nelle sezioni I e V. La prima, denominata Tomba 1 (fig. 5. A), è del tipo a cassa, realizzata nel banco roccioso naturale con pareti rivestite da muri in mattoni crudi, messi in opera con malta; essa era stata tagliata longitudinalmente dal mezzo meccanico e la sua lunghezza era pari a 2,80 m. La struttura è stata "strappata" dalla sezione e riposta nel Museo Civico Messapico dove, a seguito di un microscavo, è stato recuperato il corredo anche se parte di esso, in condizioni frammentarie e mescolato alla distruzione e disfacimento dei mattoni crudi, era già stato prelevato sul cantiere e riposto nel Laboratorio di Archeologia Classica del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento.

Il materiale del corredo esposto presso il Museo Civico consta dei seguenti oggetti (fig. 6): una statuetta in terracotta di dea in trono del tipo "pseudo-vestito", con l'applicazione schematica di elementi d'abbigliamento



Fig. 6. Alezio. Corredo della Tomba 1 conservato presso il Museo Civico Messapico di Alezio (da Ferrari, Scardozi 2016, pp. 93-94, fig. 36.).

ed ornamento⁸; una *pelike* apula a figure rosse, su cui è presente, sul lato A una decorazione con spazio metopale, delimitato in alto da un motivo ad onde ed ai lati da due palmette stilizzate, con testa femminile di profilo a sinistra con acconciatura con *kekryphalos*; una *lekythos* apula ariballica a figure rosse di piccole dimensioni con corpo globulare, lacunosa, con decorazione con testa femminile di profilo a sinistra con acconciatura con *kekryphalos*⁹; una lucerna apula a serbatoio circolare¹⁰ ed una tazza/*kantharos* sempre in vernice nera¹¹. In un pannello esplicativo affisso nel museo è menzionata anche una *lekane* al momento della visita però non esposta.

Presso il Laboratorio di Archeologia Classica sono presenti altri oggetti recuperati nel corso dello scavo del 2000 e pertinenti sempre al corredo: una *pelike* apula a figure rosse, priva della parte inferiore e lacunosa (fig. 7.1). L'esemplare, simile a quello conservato nel museo, ha un orlo estroflesso ribattuto all'esterno, collo svasato piuttosto allungato, corpo ovoidale ed anse a nastro. Sul lato A del vaso è presente un motivo ad onde in alto e di girali ai lati che delimitano spazio uno metopale con testa femminile, di profilo a sinistra, con acconciatura con *kekryphalos* decorato con file di puntini; sul lato B, molto frammentario, è riconoscibile una raffigurazione simile al lato A, in quanto si distingue la parte superiore di un *kekryphalos*. Infine sotto le anse è presente una palmetta. La decorazione di questa *pelike*, come quella dell'esemplare omologo e della *lekythos* e-sposti nel museo, sembrerebbe rientrare in un composito gruppo riconducibile al Pittore di Gioia del Colle e ad alla cerchia del Pittore di Dario e del Pittore dell'Oltretomba¹².

Altro oggetto del corredo era una trozzella messapica decorata (fig. 7.2), di cui si conservano solo i frammenti della parte superiore del vaso. L'esemplare ha un orlo estroflesso con faccia superiore piatta, un alto collo troncoconico ed anse a nastro sormontanti impostate sull'orlo. La decorazione è costituita da una metopa sul collo con linee orizzontali parallele intervallate con linee ondulate ed in alto fascia di boccioli di loto concatenati¹³. Sulle anse sono presenti delle linee verticali; sulle trozze raggiera stilizzata. L'esemplare rientra nel tipo II, 12 della classificazione elaborata in Yntema 1974, corrispondente al tipo II della ceramica messapica decorata di IV-III secolo a.C. in un recente lavoro sullo studio delle trozzelle rinvenute nella necropoli di Manduria¹⁴.

⁸ Il tipo, già rinvenuto ad Alezio nella necropoli di Monte d'Elia (FERRARI, SCARDOZZI 2016: 109, fig. 71) trova puntuali confronti con esemplari rinvenuti nelle necropoli tarantine; nello specifico si veda GRAEPLER 1994: 285, fig. 212 e GRAEPLER 1997: 107, tomba 80. La cronologia di tali oggetti si pone in una fase di transizione tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. (fase A/B).

⁹ Per entrambi i vasi si veda LIPPOLIS 1994, inquadrabili sempre in una cronologia di terzo venticinquennio/fine IV - primo venticinquennio del III secolo a.C.

¹⁰ Il tipo presenta un'ampia cronologia, dalla fine del IV sino ad oltre la metà del III secolo a.C., si veda MASIELLO 1994.

¹¹ Quest'ultima, corrispondente al tipo Yntema K44a, presenta una cronologia più bassa di fine III - primo venticinquennio del II secolo a.C. (YNTEMA 2001: 190-193).

¹² TRENDALL, CAMBITOGLU 1978-1982: 646-720, in particolare esemplari 22/88 e 22/561.

¹³ Per il motivo si veda: YNTEMA 1974: 63 fig. 21.19, motivo del Transitional Floral Group of Rudiae.

¹⁴ GIANNOTTA, MELISSANO 2010.

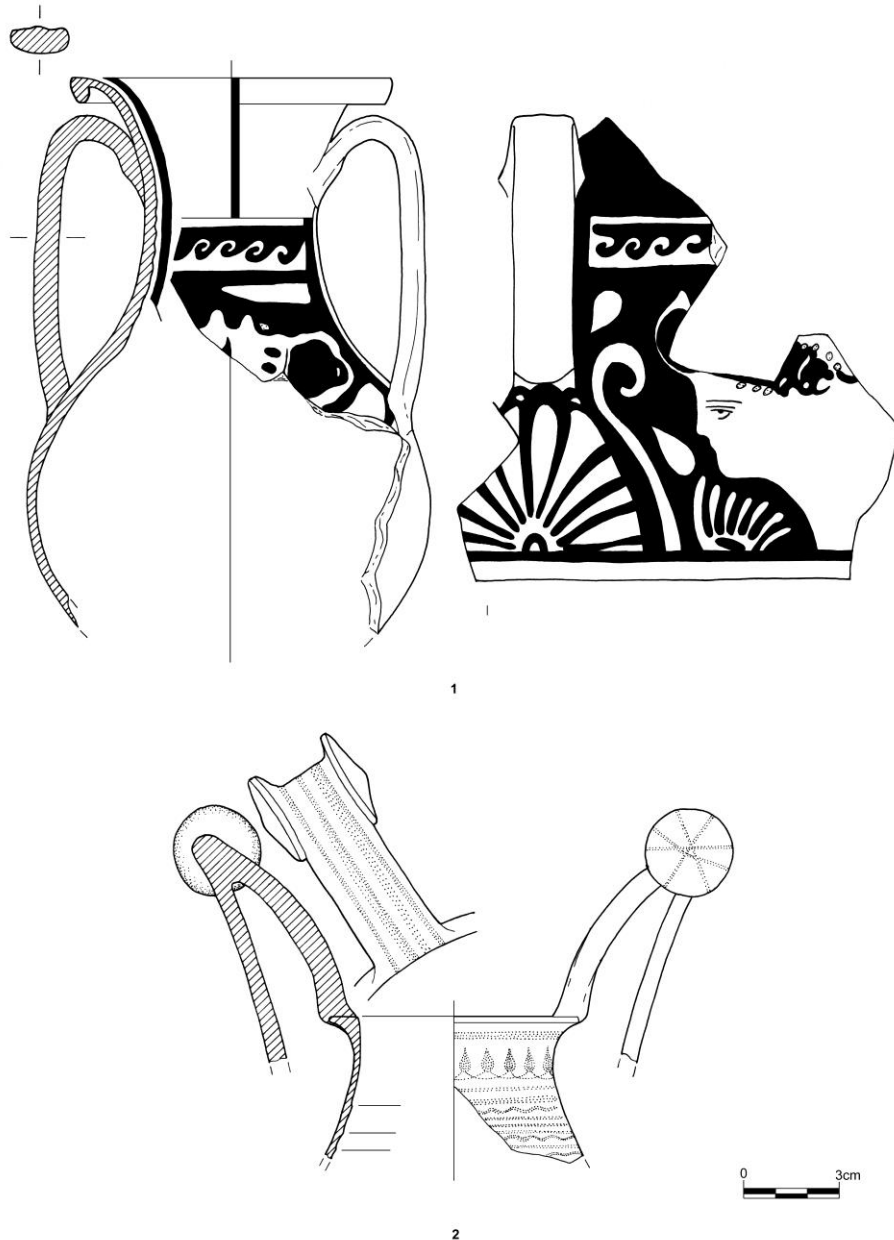


Fig. 7. Alezio. Corredo della Tomba 1: 1. Pelike; 2. Trozzella.

Sempre al corredo della tomba 1 è pertinente un cratere messapico decorato a fasce (fig. 8.1), lacunoso del fondo. L'orlo è estroflesso ed il corpo piriforme si va rastremando verso il fondo; le anse a bastoncino, leggermente sopraelevate, sono impostate sotto l'orlo sulla spalla. La decorazione è costituita da una fascia bruno-rossiccia sotto l'orlo all'interno e da una serie di fasce e linea ondulata raggruppate in diversi punti: sulla spalla, all'altezza della carenatura e nella parte inferiore della vasca.

Infine era presente una *lekane* a fasce (fig. 8.2), del tipo Yntema 22b.

L'insieme dei materiali suggerisce che possa trattarsi di una tomba utilizzata per più deposizioni tra la fine del IV ed almeno la metà del III secolo a.C.; gli oggetti presenti nel corredo trovano ampi confronti con altri esemplari simili rinvenuti in contesti funerari nella stessa Alezio, ma anche in tutta l'area messapica e nelle attestazioni delle necropoli di Taranto.

La Tomba 1 non costituiva un rinvenimento isolato ma altri dati hanno evidenziato che l'intera area, in età ellenistica, aveva una destinazione funeraria. Pochi metri più ad ovest, lungo la sezione VII, era visibile una

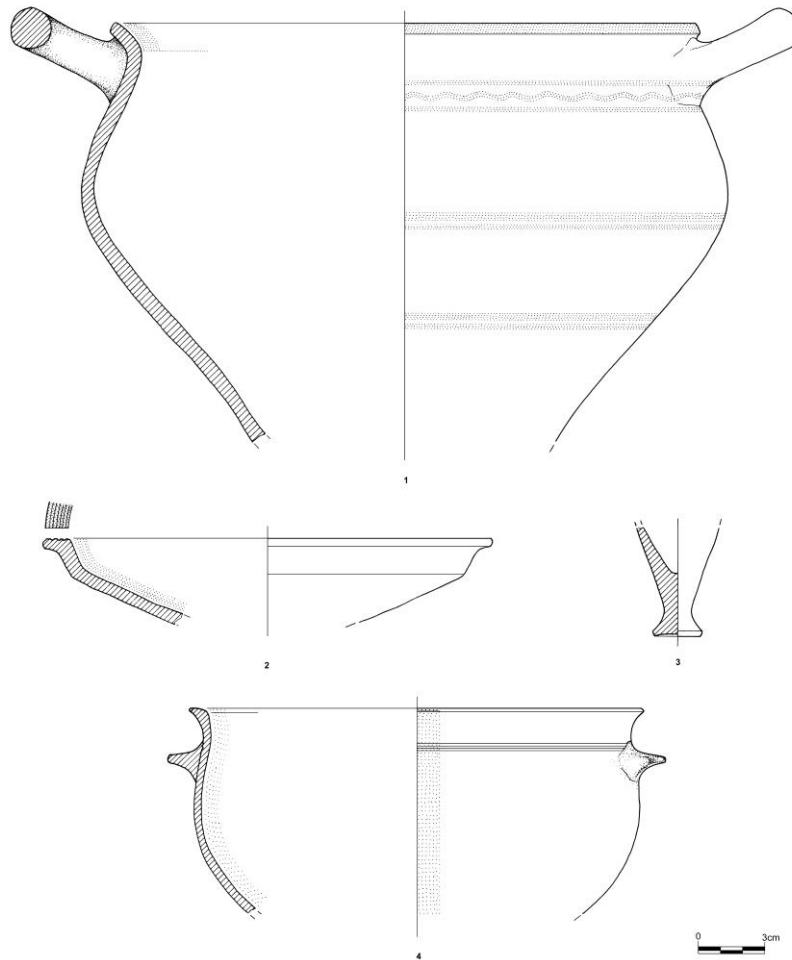


Fig. 8. Alezio. Corredo della Tomba 1: 1. Cratere a fasce; 2. Lekane; Deposito funerario in sezione VII; 3. Unguentario; 4. Bacino.

fossetta scavata nel banco roccioso, dal cui interno sono stati recuperati due crani e diverse ossa non in connessione insieme a materiale vario, presumibilmente resti di un corredo, pertinenti ad un deposito funerario in giacitura secondaria. Sono stati dunque recuperati un vago di collana in pasta vitrea di colore viola; i frammenti di una fibula ad arco in bronzo ed i seguenti materiali ceramici: la parte inferiore di un unguentario acromo (fig. 8.3), di cui si distingue il piede troncoconico con attacco del corpo affusolato. Il tipo trova confronti con esemplari attestati sempre ad Alezio ed in sepolture datate tra la fine del III ed il II sec. a.C. in tutta l'area meridionale.

Più completo un bacino a fasce (fig. 8.4), lacunoso del fondo, con orlo estroflesso, breve collo svasato e vasca a profilo interno concavo con carenatura arrotondata; prese orizzontali sulla spalla. Le decorazioni sono costituite da linee incise sul corpo all'altezza delle prese e dalla vernice bruno-rossiccia presente all'interno ed all'esterno del vaso.

Infine, quasi in posizione frontale al deposito funerario, in sezione V, sono stati individuati i resti di un'altra struttura in mattoni crudi, la Tomba 2 (fig. 5.B); essa era stata quasi completamente distrutta dal mezzo meccanico che ne ha risparmiato solo l'angolo nord-ovest. All'interno della tomba, frammisti ai resti in disfacimento dei mattoni, erano presenti numerosi frammenti di intonaco pertinenti ad una decorazione lineare con bande alternate di colore rosso e nero su fondo bianco (fig. 5.C-D).

Al sistema della necropoli è collegato l'asse stradale, che correva in direzione nord-sud, con un piano realizzato con piccole pietre frammiste a terra e frammenti ceramici quasi al di sopra del piano di roccia, come attestato dalla porzione visibile nella sezione VI.

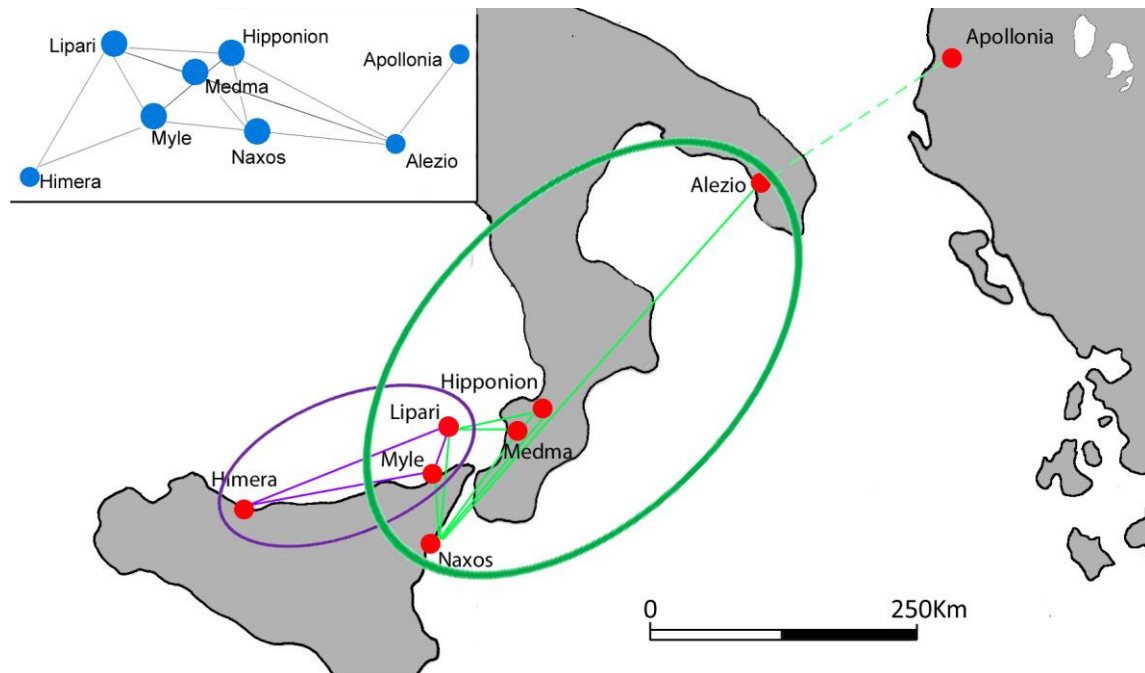


Fig. 9. Network delle attestazioni di tombe a cassa in mattoni crudi. A. Grapho realizzato con il software Ucinet. B. Trasposizione su base geografica.

Infine lungo la sezione X, posta nella parte meridionale del cantiere, era visibile un taglio artificiale effettuato nel banco roccioso che sembrava delimitare una vasca, al cui interno era presente uno spesso strato di terra rossa, il materiale con cui erano stati realizzati i mattoni crudi per la costruzione delle tombe a cassa. E' probabile che si tratti di un'area in cui si procedeva alla realizzazione di tali mattoni e che il taglio costituisse la vasca al cui interno si faceva decantare e depurare il terreno.

La presenza di tombe a cassa in mattoni, però cotti, ed in laterizi è nota in tutto il Mediterraneo ellenistico sino ad età romana e, in particolari aree geografiche, costituisce un fenomeno che si protrae anche nelle fasi più tarde. Diverso invece è il caso di tombe a cassa realizzate tramite muretti perimetrali in mattoni crudi, tipologia che non presenta un'ampia diffusione. In età arcaica tali strutture sono attestate in un'area ben definita, che vede in Himera il luogo con una documentazione più cospicua, cui si affiancano i rinvenimenti di Milazzo e Lipari. Sempre in questi due ultimi siti tale tipologia continua ad essere utilizzata anche in età classica ed ellenistica e, accanto a questi centri, nuove attestazioni si registrano sulla costa tirrenica della Calabria, ad Hipponion e Medma, e sul versante ionico della Sicilia, a Giardini Naxos. Infine anche ad Apollonia d'Iliria, nel tumulo VI della necropoli, è documentato l'utilizzo di strutture funerarie in mattoni crudi in età ellenistica, però come contenitori di cremazioni.

Lo studio di tali dati attraverso l'utilizzo del software Ucinet per la realizzazione di un grapho e la trasposizione su pianta geografica (fig. 9) evidenzia come, allo stato attuale delle conoscenze, il rinvenimento di Alezio sembrerebbe quasi costituire un punto di snodo nel passaggio di tale tecnica tra diverse aree del Mediterraneo¹⁵.

L'ultima fase di frequentazione è riferita ad un ampio periodo cronologico che si pone tra l'VIII ed il VI secolo a.C., ovvero tra l'età del Ferro e l'età arcaica.

Nelle sezioni frontali II e VIII, nell'area nord del cantiere, è riconoscibile un taglio nel banco roccioso (fig. 10), interpretato come una probabile struttura difensiva, un fossato che racchiudeva l'abitato dell'età del Ferro che doveva sorgere sulla collina della Lizza.

¹⁵ Per un'analisi più completa di questo studio e per la bibliografia specifica sui diversi siti menzionati in cui sono attestate strutture funerarie in mattoni crudi si rimanda a DE MITRI c.s.

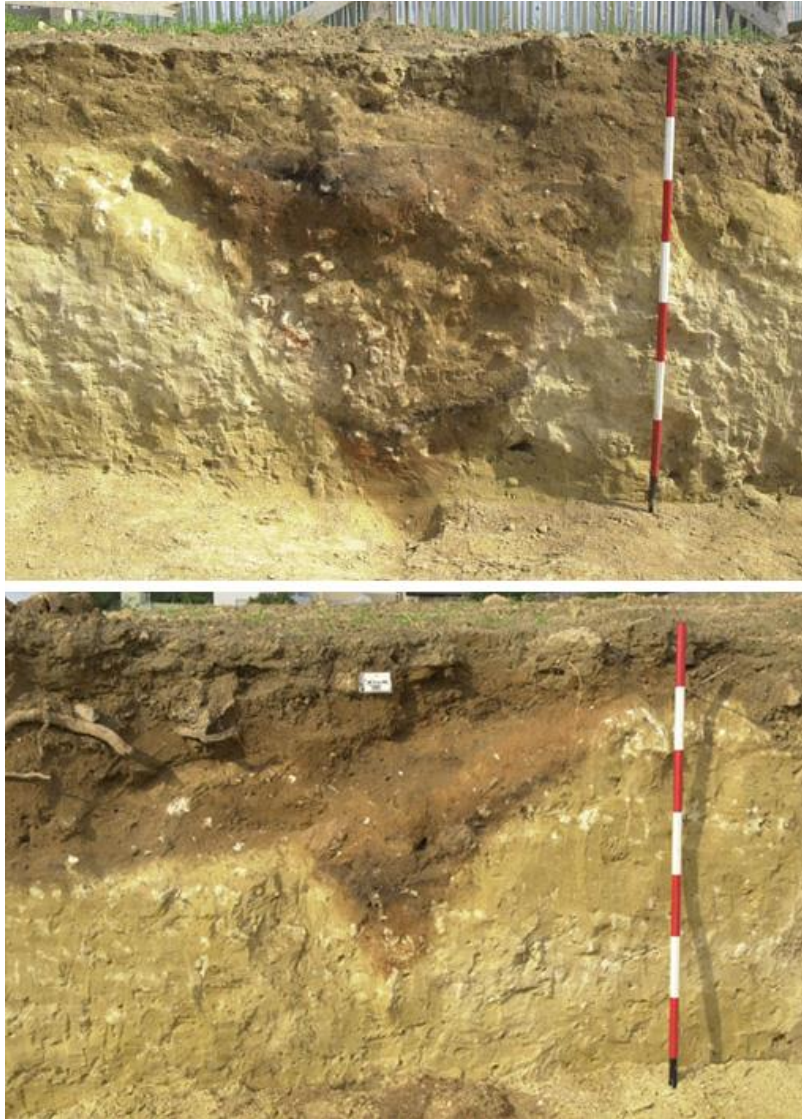


Fig. 10. Alezio. Tagli frontali nel banco roccioso visibili in sezione. A. sezione II. B. sezione VIII.

A tale fase risalgono infatti i materiali ceramici rinvenuti all'interno dei livelli di riempimento, in prevalenza ceramica ad Impasto e figulina sia *matt-painted* sia acroma. Tra i contenitori ad impasto sono presenti scodelle, emisferiche o carenate (fig. 11.1-3), e *pithoi* situliformi con differenti moduli dimensionali e con prese sulle pareti (fig. 11.4-6).

La ceramica figulina è costituita in prevalenza da *matt-painted* monocroma (fig. 12.1-6) con ollette e, in numero inferiore, scodelle e olle, quest'ultime documentate anche in ceramica acroma (fig. 12.8). I motivi decorativi in bruno rappresentano elementi riconducibili al Geometrico iapigio tardo ed al sub iapigio: sul fondo la "ruota" tipo Yntema 1990 fig. 48.47; sulle pareti linee e fasce con *chevrons* e, in un caso si identifica il motivo Yntema 1990, fig. 48.44. Un unico frammento, per le caratteristiche macroscopiche dell'argilla (fig. 12.7), non è omogeneo agli altri esemplari, ma presenta affinità con materiale che è stato attribuito ad una produzione albanese; la reale appartenenza alla ceramica devolliana però è qui solo supposta in assenza di ulteriori verifiche. Sempre dal riempimento si segnala la presenza di un orlo di anfora commerciale Corinzia A (fig. 13.1) e di una parete di boccaletto riconducibile a produzioni coloniali corinzie (fig. 13.2). Infine per l'età arcaica si segnala il rinvenimento in livelli superficiali di un orlo di cratere laconico e del piede di una coppa ionica di produzione coloniale, probabilmente di fabbrica tarantina (fig. 13.3).

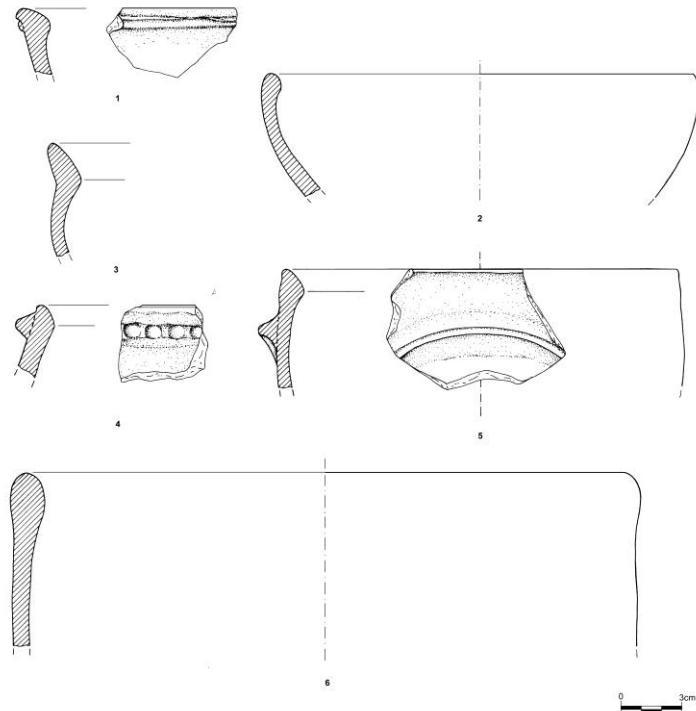


Fig. 11. Alezio. Ceramica ad Impasto: 1-3. Scodelle; 4-6. Pithoi.

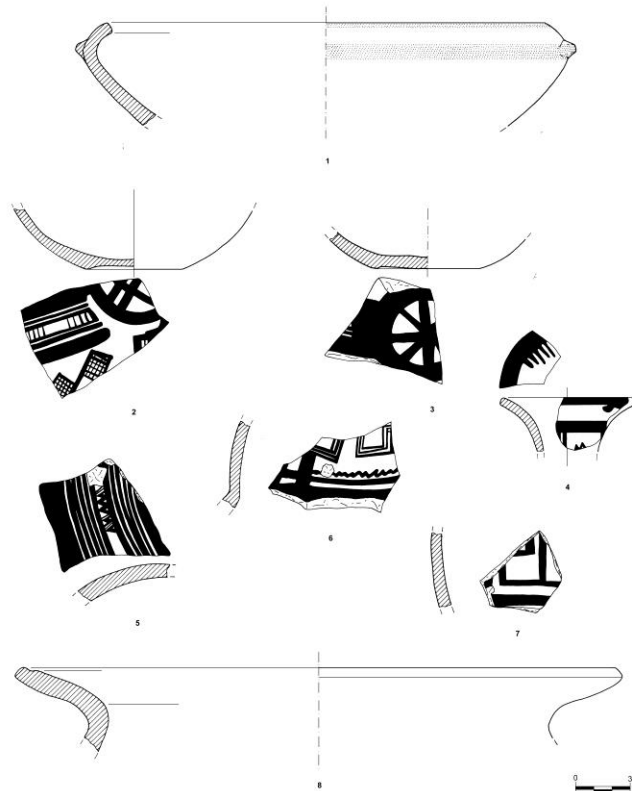


Fig. 12. Alezio. Ceramica Matt-Painted locale: 1-7; ceramica devolliana (?): 7; Ceramica acroma: 8. Scodella.

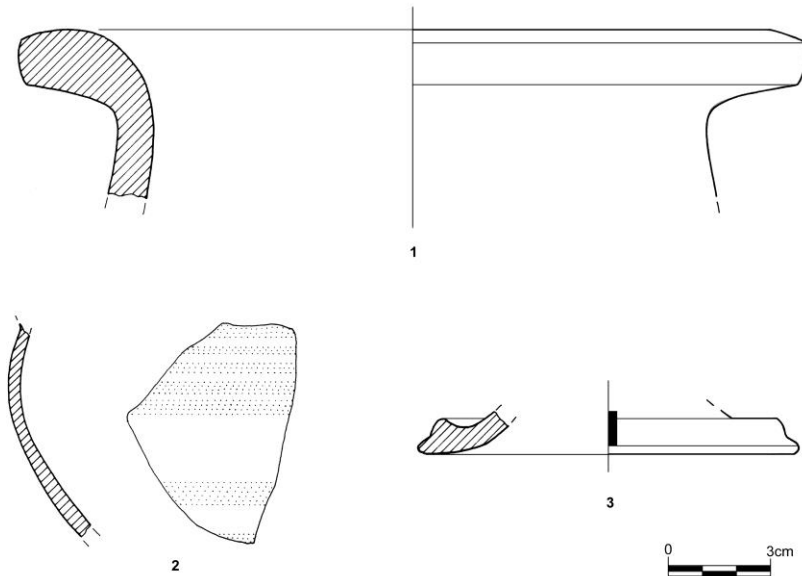


Fig. 13. Alezio. Materiale ceramico: 1. Anfora Corinzia A; 2. Parete di forma chiusa d'importazione coloniale corinzia; 5. Piede di coppa ionica.

Il materiale ceramico rinvenuto nei livelli di riempimento del taglio sono tutti riferibili ad un orizzonte cronologico circoscrivibile all'età del Ferro, soprattutto la fase finale di VIII-VII secolo a.C., e gli inizi del VI secolo a.C.. Tali attestazioni confermano quindi la frequentazione dell'abitato in questa fase che, in precedenza, era stata solo supposta a seguito di "esigui indizi" rinvenuti nella zona Raggi¹⁶.

Nardò

In occasione dei lavori di riqualificazione e recupero del centro storico per la realizzazione di sottoservizi, tra il 2007 ed il 2008, sono stati effettuati diversi sondaggi che hanno ampliato il quadro delle conoscenze sull'insediamento, soprattutto per le fasi medievali¹⁷ (fig. 14).

In via Inguscì (fig. 15.A) sono state effettuate delle indagini volte ad approfondire il potenziale archeologico dell'area, dato il rinvenimento di materiale ceramico di età antica e la presenza di una stratificazione visibile nell'ampliamento, realizzato con i mezzi meccanici, della trincea già esistente per la rete idrica. Dopo la pulizia ed il rilievo della sezione è stato effettuato un saggio, dalle dimensioni di m 2,50x0,80, denominato Saggio I per documentare i livelli *in situ* (fig. 15.B). Rimosso l'asfalto (1) ed i basoli relativi ad una più antica pavimentazione stradale (2), è emerso come, sotto il livello di preparazione (3) per la messa in opera di tali basoli, fosse presente un livello di terreno colluviale (4), sabbioso e compatto, con minuti frammenti ceramici, alcuni dei quali riferibili ad un orizzonte cronologico di generica età romano-imperiale ed altri frammenti di età tardo ellenistica, tra cui un'anfora con orlo a fascia con faccia esterna concava del tipo "metapontino" (fig. 16.1).

Tale accumulo si imposta su un piano di calpestio abbastanza compatto (5), costituito da pietre stondate e tegole legate da un terreno argilloso di colore marrone chiaro-giallino. La presenza di frammenti ceramici in pasta grigia e l'assenza di elementi più tardi consente di datare tale piano stradale al II secolo a.C.

Il percorso stradale oblitera i livelli messapici (6, 7 ed 11) relativi alla frequentazione di IV secolo a.C. Infatti sotto uno strato caratterizzato dalla presenza di laterizi (6), molti di questi decorati con bande rosse dipinte sulla faccia a vista (fig. 17.1-2), è presente un livello (11) con resti ceramici afferenti alle classi caratteristiche di questa fase: ceramica acroma con frammenti di coppe, coppette, bacini ed olle; ceramica da fuoco; ceramica a fasce con frammenti di *hydriai* (fig. 16.2), *lekanai*, brocche ed altre forme chiuse; ceramica a vernice nera con pochi frammenti riferibili a coppe.

¹⁶ CIONGOLI 1990: 197.

¹⁷ Le indagini archeologiche sono state condotte sotto la direzione scientifica del dott. Arcangelo Alessio (Soprintendenza Archeologica della Puglia) e sono state coordinate dalla dott.ssa Elenia Spagna.

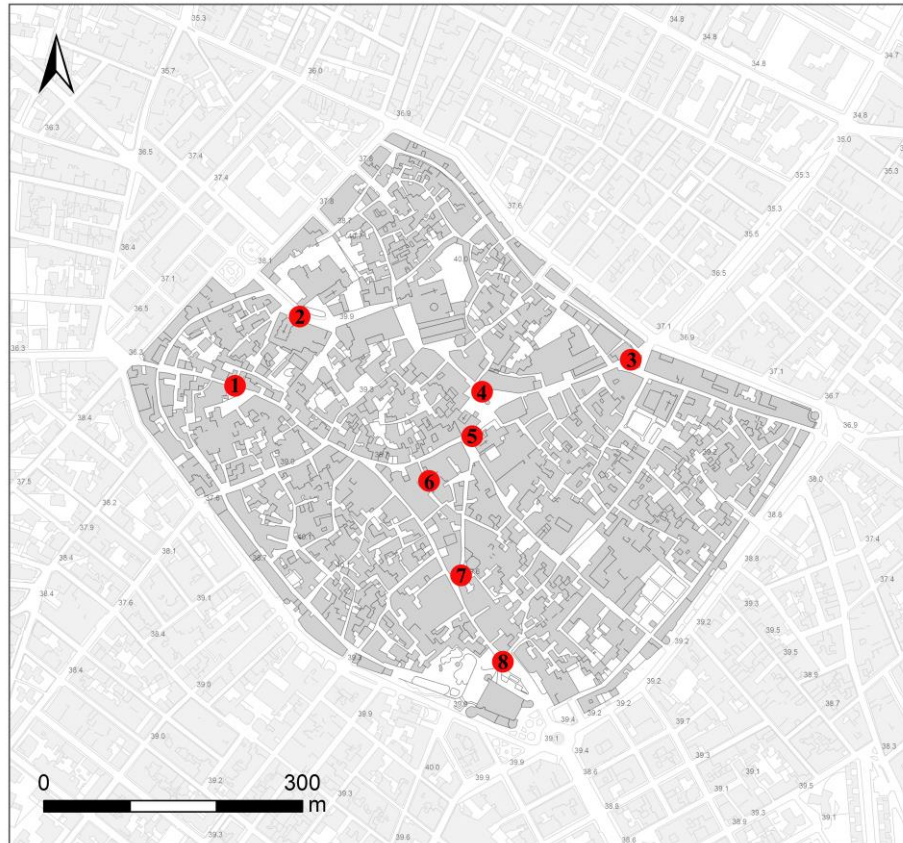


Fig. 14. Nardò. Ubicazione degli scavi di emergenza: 1. Via Ingusci; 2. Corso Garibaldi; 3. Piazza della Repubblica; 4. Piazza Salandra; 5. Piazza San Domenico; 6. Piazzetta De Simone; 7. Piazzetta S. Giuseppe; 8. Piazza Cesare Battisti.

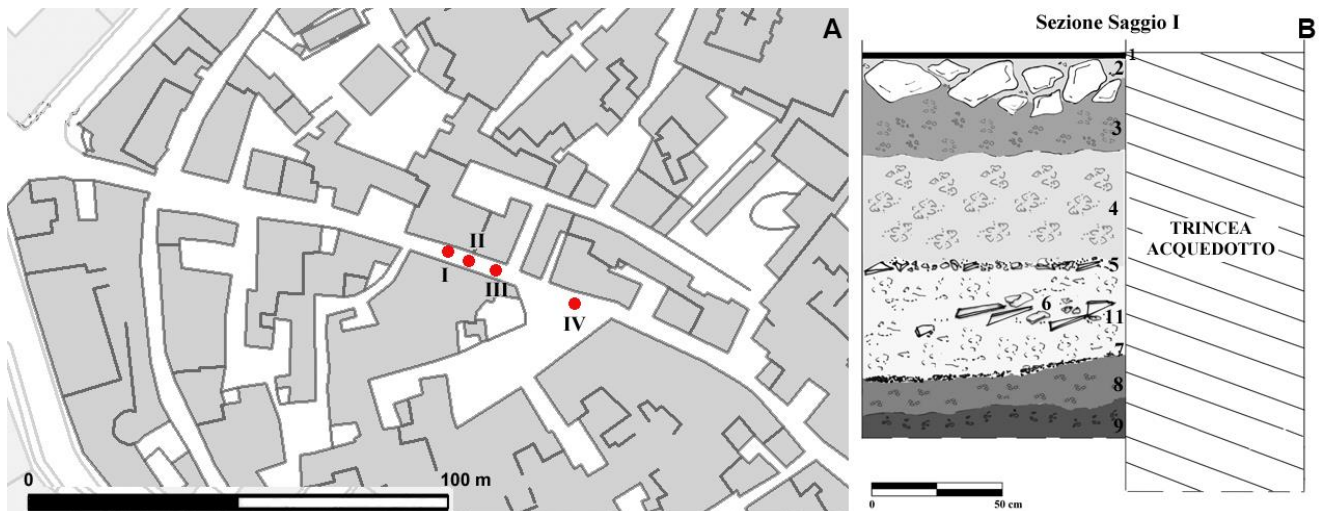


Fig. 15. Nardò. A. Ubicazione dei saggi in via Ingusci; B. Sezione del saggio I.

Nello strato si riconoscono lenti di bruciato (7) con carboncini e probabili resti di pasto.

Tale situazione, che può essere riferita ad un livello di obliterazione o di distruzione di contesti abitativi di età messapica, copre un livello di terreno bruno-marrone con un'alta presenza di materiale ceramico e sporadici carboncini (8). Tra il materiale ceramico sono presenti soprattutto manufatti di produzione locale come frammenti di *pithoi* ad impasto, alcuni con decorazioni incise e prese plastiche (fig. 16.3; fig. 17.3-5) e frammen-

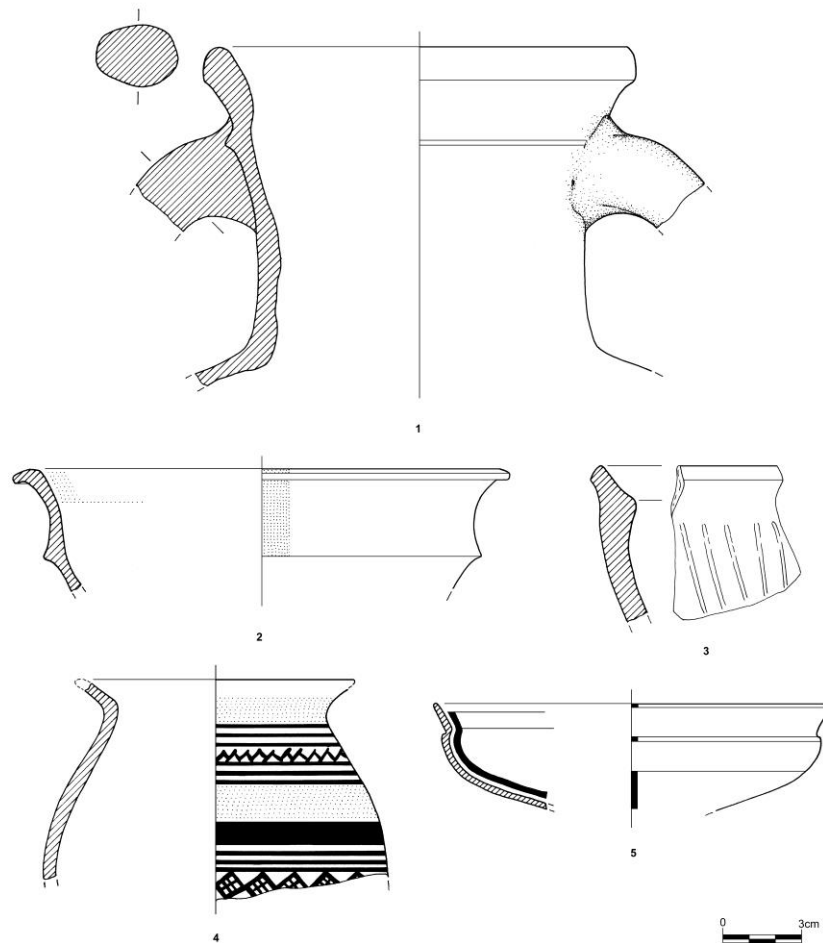


Fig. 16. Nardò. Materiale ceramico: 1. Anfora tipo "metapontino"; 2. Pithos ad impasto; 3. Olletta Matt-Painted policroma; 4. Coppa ionica tipo B2.

ti di *matt-painted* con decorazione bicroma del sub-geometrico iapigio, tra cui un'olletta (fig. 16.4) che sul collo presenta una decorazione a fascia del tipo Yntema 1990, fig. 65.2, tra linee brune e, sul corpo, un motivo a rombi tipo Yntema 1990, fig. 65. 17. Unico esemplare non locale è il frammento di coppa ionica con orlo distinto e svasato con risega, e con vasca conica con spalla arrotondata, da riferirsi ad una coppa tipo B2 di VI secolo a.C. e di produzione tarantina (fig. 16.5). Questo livello (8), riferibile alla frequentazione di fine età del Ferro ed di età arcaica, poggia direttamente sul caratteristico terreno di base (9), un banco argilloso che si ritrova in tutta l'area oggetto di indagine e che, in questo tratto della strada, si rinviene a circa -1,30 m dal livello dell'attuale piano stradale.

A circa 1,50 m di distanza è stato aperto il saggio II in cui si è evidenziato come, al di sotto dell'accumulo (4), fosse presente il battuto stradale (5) che poggiava direttamente sul banco argilloso, posto a circa -0,90 m dalla strada moderna. Un successivo saggio, saggio III, ubicato a circa m 2,00 di distanza dal precedente, consente di documentare, al di sotto dell'accumulo (4), la presenza del banco argilloso, posto a -0,80 m dal livello attuale della strada.

In corrispondenza dell'ampliamento stradale per la presenza di piazza San Matteo, è stato aperto il saggio IV ed una trincea che hanno permesso di appurare l'esistenza di strutture post-medievali, cisterne e pozzi neri, e numerosi interventi di età moderna che hanno in più punti distrutto tali evidenze.

Oltrepassato il largo di Piazza San Matteo, via Ingusci torna a restringersi e, dal controllo del cantiere, appare evidente come l'innalzamento del piano di roccia, la presenza delle vecchie trincee dei sottoservizi e le fondazioni delle abitazioni che sorgono lungo la via, abbiano inevitabilmente inficiato la lettura della stratificazione antica.

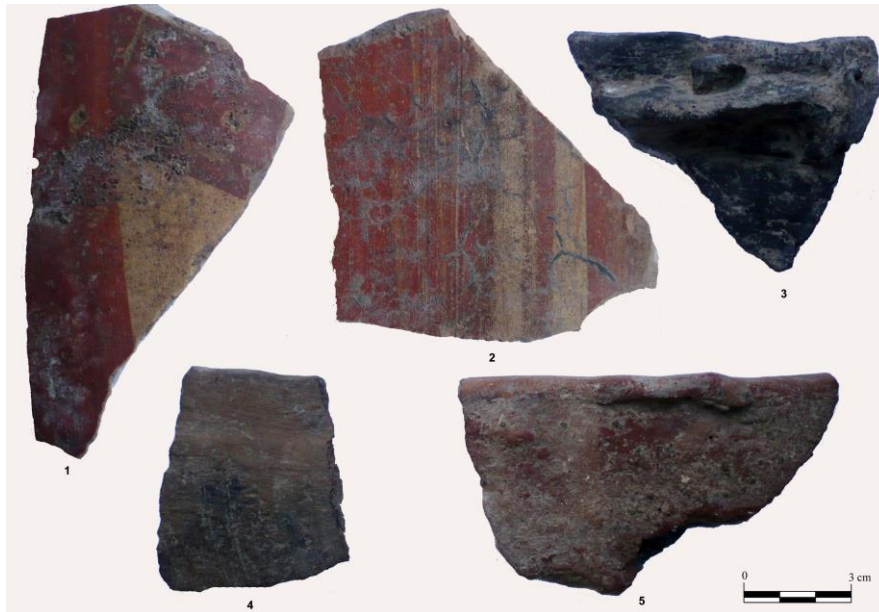


Fig. 17. Nardò. Materiale ceramico: 1-2. Laterizi dipinti in rosso; 3-5. Ceramica ad Impasto.

Conclusioni

I due centri urbani oggetto d'indagine sono ubicati nella parte mediana dell'arco ionico, in un settore della penisola salentina ricco di testimonianze archeologiche. Come esaminato, in entrambi i casi, le attestazioni più antiche risalgono all'età del Ferro, quando l'area in esame presenta un quadro insediativo abbastanza articolato¹⁸ (fig. 18). La cultura materiale consente infatti di riferire all'VIII secolo a.C. la presenza di una frequentazione che si protrae con continuità sino al VI secolo a.C. Ad Alezio un nucleo insediativo era presente sulla collina della Lizza e, molto probabilmente, era circondato da un fossato difensivo. Tracce di una frequentazione di VII secolo a.C. sono riportate anche in un'altra area, in zona Raggi, ma non è possibile definire se fossero parte dello stesso abitato o se invece afferissero ad un altro nucleo insediativo. La situazione è analoga anche per Nardò, dove però i dati ceramologici sembrano proporre una datazione di VII secolo a.C. Il materiale ceramico rinvenuto nei due siti trova puntuali confronti con il repertorio noto da altri insediamenti, ubicati soprattutto nel settore orientale della penisola salentina, come dimostra anche il vasellame rinvenuto a Muro Leccese e di recentemente pubblicazione¹⁹.

Tracce di frequentazione riferibili ad abitato sono documentate anche lungo la costa, a Santa Caterina e sull'isola di Sant'Andrea a Gallipoli, dove attività di ricognizioni hanno consentito il recupero di vario materiale che attesta una continuità dalla tarda età del Bronzo sino a tempi più recenti. Sempre sulla costa sono state riconosciute delle aree culturali, a Porto Cesareo e nella Grotta di Capelvenere. Un altro luogo di culto in grotta è documentato in un'area più interna, presso la Grotta Trinità nel territorio di Ruffano, sulle alture delle Serre che dominavano la piana costiera.

La lunga vicenda insediativa dell'estrema propaggine della Puglia vede, nel IV secolo a.C., la realizzazione di insediamenti con grandi cinte murarie che costituiscono i centri di riferimento politico della società messapica²⁰. Intorno ad essi si distribuiscono spesso piccoli nuclei rurali, legati allo sfruttamento agricolo del territorio posto sotto il controllo degli abitati fortificati. Anche nel settore oggetto d'indagine si osserva una vera e propria gerarchia insediativa con la presenza di due principali siti fortificati: Alezio e Nardò (fig. 19). Collegato a quest'ultimo appare il sito fortificato costiero di Santa Caterina, secondo uno schema che prevede un centro

¹⁸ Per un'analisi sulle dinamiche insediative della penisola salentina tra età del Ferro ed età arcaica si veda D'ANDRIA 2012 e SEMERARO 2015.

¹⁹ Si veda MEO 2019 per i materiali di Muro Leccese ed i confronti con altri siti della penisola salentina.

²⁰ Sull'organizzazione insediativa in età messapica D'ANDRIA 1991 e LAMBOLEY 1996.



Fig. 18. Settore centrale dell'arco ionio-salentino tra età del Ferro ed età arcaica (VIII-VI secolo a.C.).

Fig. 19. Settore centrale dell'arco ionio-salentino in età ellenistica (IV- prima metà III secolo a.C.).

Fig. 20. Settore centrale dell'arco ionio-salentino in età tardo ellenistica (fine III- inizi I secolo a.C.).

fortificato associato ad approdo anch'esso fortificato, valido per Ugento e Torre San Giovanni e che è stato esteso, pur in assenza di dati reali, anche ad Alezio e Gallipoli. I luoghi di culto in grotta, già attivi dall'età del Ferro, presentano una continuità di frequentazione e di funzione²¹; sfugge invece la situazione di Porto Cesareo che non ha restituito evidenze per queste fasi. Anche per questi ambiti cronologici la cultura materiale trova ampi confronti con la documentazione nota sia nell'arco ionico sia, in generale, nell'intera area cultural messapica²².

Una trasformazione si registra alla fine del III sec. a.C., dopo una serie di eventi che influirono notevolmente sull'organizzazione geo-politica della Messapia, ovvero il *Bellum Sallentinum* e la II Guerra Punica (fig. 20). A partire dalla fine del III e gli inizi del II secolo a.C. si registra infatti un forte incremento insediativo con la creazione di nuove realtà sparse sul territorio: si tratta in prevalenza di nuclei rurali, ma sono presenti anche abitati sparsi anche sulla costa²³. I centri fortificati, pur presentando una continuità di vita, subiscono un forte ridimensionamento ma conservano un ruolo amministrativo che diverrà cruciale nel momento della riorganizzazione che, alla fine del I secolo a.C., verrà attuata da Augusto e che condiziona l'assetto futuro dell'intera penisola italiana²⁴.

²¹ Una situazione analoga è documentata presso la Grotta dei Cervi a Porto Badisco (MASTRONUZZI, CALDAROLA 2019).

²² Una recente analisi sulla presenza e distribuzione di ceramiche fini nell'arco ionico è in MASTRONUZZI 2020; per un quadro di sintesi sulle principali attestazioni ceramiche si rimanda a YNTEMA 2001.

²³ Per questa fase di passaggio tra l'età ellenistica e quella romana si veda DE MITRI 2010, con bibliografia per i centri noti tutti da ricognizioni di superficie ad eccezione del sito del Frascone, per il quale si rimanda ad ALESSIO 2018.

²⁴ Sulla riorganizzazione augustea si veda GRELLI 2017.

BIBLIOGRAFIA

- ALESSIO A., 2007, "Nardò (Lecce), Piazza Giovanni XXIII", in *Taras XXIII*, 1-2: 168-171.
- ALESSIO A., 2018, "Esempi di romanizzazione lungo la fascia costiera ionica del Salento", in L. LEPORE, CH. GIATTI (a cura di), *La Romanizzazione dell'Italia ionica. Aspetti e problem*, Atti del meeting, Università degli Studi di Firenze, 16-17 ottobre 2014, Thiasos Monografie 13, Roma: 89-98.
- AURIEMMA R., 1998, "Archeologia della costa salentina: l'approdo di Torre S. Gregorio", in *Studi di Antichità* 11: 127-148.
- AURIEMMA R., PIRELLI C., RUCCO G., 2016, "Il paesaggio come Museo. Archeologia della costa di Nardò" in *Notiziario Portale Numismatico di Stato* 8: 144-151.
- CIONGOLI G.P., 1990, "Alezio", in F. D'ANDRIA (a cura di) *Archeologia dei Messapi*, Catalogo della Mostra, Lecce, Museo Provinciale "Sigismondo Castromediano" 7 ottobre 1990 – 7 gennaio 1991, Bari: 197-200
- COTTON M.A., 1992, "Amphorae", in A.M. SMALL (ed.), *An Iron Age and Roman Republican Settlement on Botromagno, Gravina di Puglia. Excavations of 1965-1974*, Volume II: The Artifacts, British School at Rome, London: 197-199.
- D'ANDRIA F., 1991, "Insediamenti e territorio: l'età storica", in *I Messapi*, Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 4-9 Ottobre 1990, Taranto: 393-478.
- D'ANDRIA F., 2012, "Il Salento nella prima Età del Ferro (IX - VII sec. a.C.): insediamenti e contesti", in *Alle origini della Magna Grecia Mobilità migrazioni fondazioni*, Atti del L Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1-4 Ottobre 2010, Taranto: 549-592.
- D'ANDRIA F., NOTARIO C., 2001, "Alezio (Le) via Perrella", in *Taras XXI*: 115-119.
- DE MITRI C., 2010, *Inanissima pars Italiae. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana*, Oxford.
- DE MITRI C., c.s., "Echi da altre sponde. Attestazioni funerarie non omologate nel Salento ellenistico (fine IV-inizi I sec. a.C.)", in G. LEPORE e B. MUKA (eds) *L'archeologia della morte in Illiria e in Epiro. Contesti, ritualità e immagini tra età ellenistica e romana*, Tirana 16-18 dicembre 2019, Thiasos Monografie, Roma.
- DE MITRI C., MASTRONUZZI G., TAMIANO D., 2020, "La ceramica a vernice nera nel bacino ionico-adriatico tra produzioni locali ed importazioni: la penisola salentina", in I. KAMENJARIN, M. UGARKOVIĆ (eds.), *Exploring the Neighborhood. The Role of Ceramics in Understanding Place in the Hellenistic World*, Proceedings of the 3rd Conference of IARPotHP. Kaštela, June 2017, 1st-4th, Wien: 387-402.
- DESY PH., DE PAEPE P., 1990, "Torre San Giovanni (Ugento): les amphores commerciales hellénistiques et républicaines", in *Studi di Antichità* 6: 187-234.
- FERRARI I., SCARDOZZI G., 2016, *Contributo alla Carta Archeologica di Alezio*, Bari.
- GIANNOTTA M.T., MELISSANO V., 2010, "Forma, tipo e produzione: primi risultati dallo studio delle trozzelle di Manduria", in F. D'ANDRIA, D. MALFITANA, N. MASINI, G. SCARDOZZI (a cura di), *Il dialogo dei Saperi. Metodologie integrate per i Beni Culturali. Tra archeologia e archeometria: per un approccio multidisciplinare allo studio dei marmi antichi della Puglia*, Napoli-Roma: 291-310.
- GRAEPLER D., 1994, "Corredi funerari con terrecotte figurate", in LIPPOLIS 1994: 283-299.
- GRAEPLER D., 1997, *Tonfiguren im Grab. Fundkontexte hellenistischer Terrakotten aus der Nekropole von Tarent*, München.
- GRELLE F., 2017, "Il censimento del 28 a.C. e la Puglia di Strabone", in F. GRELLE, M. SILVESTRINI, G. VOLPE, R. GOFFREDO, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. L'avvio dell'organizzazione municipale*, Bari: 95-117.
- GUILAINE J., CREMONESI G. (eds.), 2003, *Torre Sabea. Un établissement du Néolithique ancien en Salento*, École française de Rome.
- LAMBOLEY J.-L., 1996, *Recherches sur les Messapiens IVe-Ile siècle avant J.-C.*, Roma 1996.
- LIPPOLIS E. (a cura di), 1994, *Taranto la Necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto III, 1, Taranto.
- MASIELLO L., 1994, "La necropoli ellenistica: le lucerne", in LIPPOLIS 1994: 336-353.
- MASTRONUZZI G., 1995, "Ricerche archeologiche a Nardò (Le)", in *Studi di Antichità* 8.1: 183-228.

- MASTRONUZZI G., 2020, "Ceramiche figurate e fini nell'arco ionico: la Puglia meridionale", in *Atti del LV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 24-27 settembre 2015), Taranto: 375-395.
- MASTRONUZZI G., CALDAROLA R., 2019, "Il paesaggio costiero del Salento messapico alla luce delle recent indagini archeologiche", in C.S. Fioriello, F. Tassaux (a cura di), *I paesaggi costieri dell'Adriatico tra Antichità e Altomedioevo*. Atti della Tavola Rotonda di Bari (22-23 maggio 2017), Bordeaux: 183-208.
- MEO F., 2019, "Muro Leccese nell'età del Ferro. Forma e organizzazione insediativa di un abitato indigeno della Puglia meridionale", in *MEFRA* 131/1: 81-104.
- ROBINSON E.G.D., 2003, "Recent Australian and New Zealand Field Work in the Mediterranean Region. Field Survey at Alezio, 2001", in *MeditArch* 16: 149-170.
- SEMERARO G., 2015, "Organizzazione degli abitati e processi di costruzione delle comunità locali nel Salento tra IX e VII sec. a.C.", in G. SALTINI SEMERARI, G.-J. BURGERS (a cura di), *Early Iron Age Communities of Southern Italy*, Roma: 205-219.
- TRENDALL A.D., CAMBITOGLU A., 1978 -1982, *The Red-Figured Vases of Apulia*, vol. I-II, Oxford.
- YNTEMA D.W., 1974, "Messapian Painted Pottery. Analyses and Classification", in *Babesch* 49: 3-84.
- YNTEMA D.W., 1990, *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy. A General Survey of the Matt-Painted Pottery Styles of Southern Italy during the Final Bronze Age and the Iron Age*, Galatina.
- YNTEMA D.W., 2001, *Pre-Roman Valesio. Excavations of the Amsterdam Free University at Valesio, Province of Brindisi, Southern Italy, Vol. I: Pottery*, Amsterdam.